



Criminali nel pallone Le mafie del calcio

Un'indagine sui rapporti con la malavita e le infiltrazioni dentro ai club che prende lo spunto da un rapporto dell'Ocse. L'allarme per le tifoserie

La recensione

VALERIO ROSA

Non sai mai con chi prendi il cappuccino al bar»: così il portavoce di Giorgio Chinaglia, impegnato alcuni anni fa in una controversa scalata alla Lazio che aveva attirato l'interesse della magistratura, commentava sconcolato le poco raccomandabili frequentazioni di Long John emerse dalle prime indagini. Potremmo estendere l'amara considerazione all'intero movimento calcistico, non solo italiano, dopo l'istruttiva e, per certi versi, sconvolgente lettura de "Le mafie nel pallone. Storia dell'illegalità diffusa nel gioco più truccato del mondo" (ed. Gruppo Abele, p.244, € 14), del giornalista sportivo Daniele Poto. Un'indagine documentata, dettagliata e impietosa sul grande nervo scoperto del calcio: la sua capacità di attirare i criminali, favorita da un'eccessiva permeabilità strutturale, dalla carenza di regole di controllo e dalla scarsa trasparenza nelle operazioni di merchandising. La debolezza del sistema lo rende facile preda di avventurieri, faccendieri, mafiosi, creatori di denaro dal nulla o riciclatori di proventi illeciti. Il quadro è stato descritto due anni fa da un allarmante rapporto dell'Ocse: «Nonostante la tremenda crescita del mercato nel suo insieme, molti club sono in pesante crisi finanziaria e le loro difficoltà li potrebbero costringere ad accettare fondi di soggetti di dubbia provenienza. Così ci sono molti rischi che club indebitati non facciano molte domande quando si presenta un nuovo investitore. I prezzi per i gio-

catori, che possono sembrare irrazionali e difficili da controllare, con trasferimenti effettuati in tutto il mondo, offrono ampie opportunità favorevoli al riciclaggio». Un contesto del genere, ideale terreno di coltura di interessi malavitosi, spalanca la porta ad una quantità infinita di illeciti (come la predeterminazione e il condizionamento dei risultati sportivi per guadagnare sulle scommesse), architettati per conseguire il massimo risultato economico al di fuori della legalità. Né ha aiutato, osserva Poto nell'introduzione, «il cambiamento di stato giuridico dei club calcistici, trasformati in società per azioni con potenziali scopi di lucro, che ha anzi indubbiamente esasperato le implicazioni economiche del loro operare», in un labirinto di gestioni patrimoniali disinvolute che trova lenta e impreparata la giustizia sportiva, basse la soglia dell'allarme e la consapevolezza istituzionale, non sempre interessata e informata l'opinione pubblica. Senza tralasciare la piaga di una tifoseria inqualificabile, spesso contigua con la criminalità organizzata e numericamente più rilevante della famosa «sparuta minoranza» a cui una pavida tendenza buonista tenta ogni volta di ridurla. E la criminalità che spaccia droga nelle curve, zone franche annoverate dagli osservatori tra i principali mercati per gli stupefacenti, è la stessa che prospera sul doping, espandendo il proprio raggio d'azione nelle serie minori, come una metastasi che infetta e corrompe in ogni sua ramificazione un sistema ottusamente chiuso in sé stesso e frenato da una diffusa propensione all'autoindulgenza. La severa indagine di Poto ha il pre-

gio di squarciare questo velo ipocrita, chiamando le azioni, e soprattutto chi le compie, con i loro nomi, e ragionando su situazioni conosciute e su indagini in corso anziché adagiarsi, come si usa nei dibattiti televisivi e in certe sciagurate radio, su dietrologie e luoghi comuni. Ed ha anche il merito di riportare alla luce storie dimenticate, lati oscuri sepolti con fretta e imbarazzo: strani suicidi, miracoli sportivi, partite aggiustate, versamenti in nero per gli acquisti di calciatori, irregolarità di bilancio prescritte da successivi interventi legislativi, casi di associazioni a delinquere finalizzati al voto di scambio e persino raccomandazioni, l'ultima indecenza che ci si aspetterebbe nell'ambito sportivo che, per definizione, dovrebbe premiare l'evidenza del merito. Un catalogo criminale non limitato ai confini nazionali: la mafia cinese in Belgio, i faccendieri all'opera in Russia, la corruzione degli arbitri in Germania, sinistre vicende in Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, e la recente piaga dei sequestri. Un inferno, altro che il gioco più bello del mondo. ♦

